

Oleggio, 09/02/2010

CATECHESI
tenuta da **Enza Puliga**

“VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA”



Annunci di vita e risposte diverse

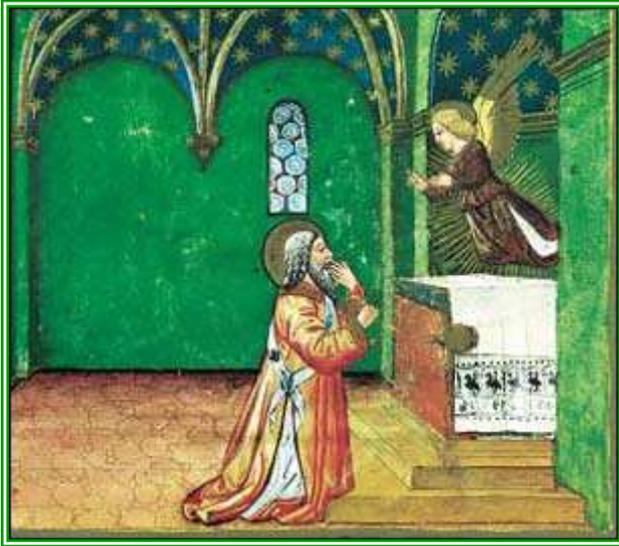
Isaia 40, 9: *Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!...»* Ecco la predicazione, il termine greco è **kerygma**: annunciare, proclamare gridando; ed ecco l'evangelizzazione, il termine greco è **euangélisesthai**: annunciare la Lieta Notizia, predicare il Vangelo, che in greco si dice **euangelion**.

Il termine “annuncio” ci porta subito all'annuncio dell'angelo Gabriele a Zaccaria, a Maria e all'annuncio dell'angelo ai pastori.

L'Angelo e Zaccaria

L'Angelo Gabriele viene mandato, e il termine “mandato” ha la stessa radice di “apostolo”, a portare l'annuncio di una Buona Notizia a Zaccaria, un sacerdote che si trovava nel Tempio di Gerusalemme per il turno della sua classe. Zaccaria era sposato con Elisabetta. Luca sottolinea che erano **giusti** agli occhi del Signore, che nelle Scritture, per gli Ebrei, significa osservare scrupolosamente la legge. Mentre Zaccaria è nel santuario e sta offrendo l'incenso a Dio, gli appare Gabriele e, al vederlo, **“la paura cadde su di lui”**. Alcune traduzioni dicono che fu **“ostaggio della paura”**. Al vedere l'Angelo, il messaggero inviato da Dio, è la paura a prendere il sopravvento.

Scrive Giovanni che nell'Amore non c'è timore, ma anzi l'Amore **“getta fuori”** il timore (1 Giovanni 4, 17-18). Zaccaria dovrebbe essere vicinissimo a Dio, ma in realtà non lo conosce. Il rapporto che ha con Dio è quello della Legge, non dell'Amore. L'Angelo gli annuncia una buona notizia, il termine esatto è “lo evangelizza”, ma lui non crede e oppone questa risposta: **“Come posso conoscere questo? Io sono vecchio...”**. Il termine “vecchio” che



l'evangelista usa non è quello usato per definire un decadimento fisico, (*geron*, quando Nicodemo dice a Gesù “come può un uomo vecchio rinascere?” o *palaion*, quando Gesù parla della stoffa nuova su un vestito vecchio), ma è **presbutes**, che è il termine usato per indicare gli anziani, le autorità religiose del popolo. Zaccaria sta dicendo all'angelo: “Dammi una prova, un segno”, proprio come faranno scribi e farisei con Gesù. Zaccaria è ingabbiato dal suo ruolo e dalla Legge. Lui è un anziano, lui è un

giusto, irreprensibile nei comandamenti. Lui sa già tutto quello che c'è da sapere di Dio e non ha la libertà né spazi per aprirsi al nuovo, anzi, ne ha paura, ha troppo da perdere, come il giovane ricco. Questa sua non accoglienza dell'annuncio lo rende incapace di annunciare e diventa muto. Lo resterà fino a quando non uscirà dagli schemi della tradizione, del “si è sempre fatto così”, accettando che suo figlio, invece di prendere il nome di uno dei suoi padri, si chiami Giovanni. Solo quando farà questa scelta, solo allora sarà ricolmato di Spirito Santo e la sua bocca si aprirà in una lode profetica, in un annuncio di buone notizie.

L'Angelo e Maria di Nazaret



Nel frattempo Gabriele viene inviato anche ad una vergine sposa di nome Maria. Anche qui è un annuncio di vita. Mentre a Zaccaria viene dato l'annuncio di un figlio, per il quale aveva pregato, a Maria viene annunciato che diventerà la madre del Figlio di Dio. L'annuncio è ancora più incredibile eppure Maria ci crede. Su Maria non cade la paura, ma è solo **“turbata”**. Non chiede una prova ma chiede: “Come facciamo?”. In lei non c'è nessuno schema religioso e certamente si sente amata da Dio, perché crede che lui l'abbia scelta pur nella sua povertà e lo accoglie pienamente.

Non c'è per lei paralisi, blocco, mutismo, ma anzi, si muove in fretta per recarsi da Elisabetta e riconosce per se stessa e per tutto il popolo di Dio un presente e un futuro di benessere e di gioia, secondo le promesse di Dio.

L'Angelo e i pastori



L'annuncio degli Angeli è diretto anche ai pastori, gli scomunicati della società. Quando l'Angelo si presentò loro e si ritrovarono avvolti di luce furono "**impauriti di paura grande**", scrive l'Evangelista, ma loro ne avevano ben ragione. Era convinzione religiosa che, quando il Messia fosse arrivato, con il fiato della sua bocca avrebbe incenerito i peccatori, e i pastori erano considerati tali: peccatori, per i quali non c'era possibilità di redenzione. Ma, all'annuncio di gioia, la paura scompare immediatamente, lasciando il posto all'accoglienza, all'azione e alla testimonianza. I pastori credono che il Signore abbia parlato loro attraverso l'Angelo, credono all'annuncio di gioia e si muovono in fretta, come Maria, per andare incontro al Signore, per vivere quanto era stato loro annunciato e, dopo aver veduto, diventano a loro volta annunciatori ed entrano nella lode di chi ha fatto esperienza di Dio. Né Maria, né i pastori restano inerti, dopo l'annuncio, ma accolgono e collaborano; in questo modo, fanno esperienza di Dio, come le donne al sepolcro che, mentre si muovono per portare l'annuncio della risurrezione, incontrano Gesù.

L'Angelo e le donne al sepolcro

Anche loro ricevono l'annuncio dell'Angelo: ***Non temete, voi! So che cercate Gesù crocifisso; non è qui: è risorto, come aveva detto. E ora andate e dite ai suoi discepoli che è risorto.... Esse, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù andò loro incontro dicendo:-Rallegratevi!-*** (Matteo 28, 5.6-8.9).

Non mettono ostacoli, ma semplicemente accolgono l'annuncio e Dio si manifesta loro. Quelli che hanno il cuore aperto, semplice, senza tante sovrastrutture, si muovono in fretta, liberi. Aprirci all'accoglienza dell'annuncio ci dà occhi capaci di vedere e orecchi capaci di udire.



Le paure

Nell'accoglienza dell'annuncio si realizza la profezia di **Isaia 35, 4-5**: *“Dite agli smarriti di cuore: -**Coraggio! Non temete!** Ecco il vostro Dio...-. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi”*. E' importante sottolineare come l'annuncio della Buona Notizia venga sempre preceduto dall'incoraggiamento: *“**Non temete!**”*. Perché? Perché la paura è la chiusura che impedisce l'accoglienza. Paura di che cosa? Per i pastori, paura di un Dio

creduto un castigatore, un tiranno. Per Maria, paura di un Dio che la considerasse una nullità, così come la società le aveva insegnato; paura di essere ingannata. Per Zaccaria paura di rinunciare alle proprie convinzioni e al proprio io, alla propria “ricchezza”.

Per accogliere l'annuncio è necessario essere poveri. *“**Ai poveri è annunciata la buona novella**”*. Poveri anche di bagagli negativi, che ci convincono di morte, di tristezza. Siamo convinti di sofferenza; fare entrare un elemento nuovo e sconvolgente nella routine della nostra vita può essere destabilizzante, perchè rimette tutto in discussione. Così, invece di avere idee, pensieri, convinzioni, sono le idee, i pensieri e le convinzioni, che posseggono noi. Il problema non è accogliere l'annuncio, è accogliere un annuncio di gioia. Noi, incredibile, ma vero, a volte preferiamo restare agganciati alle sofferenze, che sono certezza nella nostra vita, piuttosto che perdere anche quell'ancora per una felicità, che ci viene annunciata, ma che non riteniamo cosa sicura. Quando vengono annunciate catastrofi, la fine del mondo e quant'altro, c'è un sacco di gente pronta a crederci, ma un annuncio di gioia è molto più incredibile di una profezia maya. Il guaio è che se non voltiamo le spalle al sepolcro, non potremo incontrare la vita.

Essere testimoni

Evangelizzare significa, quindi, in primo luogo, aver accolto l'annuncio, aver “visto” Dio ed essere entrati nella gioia, essere testimoni di quanto abbiamo visto e udito. MAI maestri, testimoni.



È molto importante mantenere un cuore ed una mente aperti alla novità che Dio è, non perché Dio cambi e si trasformi, ma perché, giorno dopo giorno, noi impariamo a conoscerlo. Mai avremo una conoscenza perfetta, se non quando saremo nella gloria. Ciò che sappiamo o ciò che ci insegnano di Lui non deve essere ostacolo per quello che ci vuole rivelare; e ciò che abbiamo non deve essere ostacolo per quello che ancora ci vuole donare. Il **dubbio** è pane, nel senso che è fondamentale lasciare lo spazio a nuove rivelazioni. Non pensare mai di

possedere la verità, che lo Spirito rivela, di volta in volta, quando siamo pronti ad accoglierla. **Giovanni 16, 12-13**: “**Ancora molte cose ho da dirvi, ma per il momento non le potete portare. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera**”. Persino Giovanni il Battista, che pure era stato mandato a preparare la via a Gesù, non sapeva in realtà chi Gesù fosse. Aveva un’idea nella mente, quella confezionata dalla religione, infatti, mentre era in prigione, informato di tutte le cose che Gesù faceva, mandò i suoi discepoli a chiedere a Gesù: “**Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?**” (**Luca 7, 19**). Gesù rispose: “**Andate e riferite a Giovanni quello che avete visto e ascoltato: i ciechi ricuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri è annunziata la buona novella. Beato chi non si scandalizza di me**”. (**Luca 7, 22-23**).

Le due predicazioni

La predicazione di Giovanni era basata sulla penitenza e su quello che l’uomo deve fare per guadagnarsi la benevolenza di Dio, così come la religione insegna, e ovviamente era confuso dalla predicazione di Gesù che, all’opposto, era centrata su ciò che Dio fa per l’uomo. Una predicazione che produceva i segni dell’Amore. Patrizia ci ricordava che Gesù non compiva miracoli e prodigi, per dimostrare la sua potenza, ma perché non poteva far a meno di amare e l’Amore guarisce e libera. La predicazione, l’evangelizzazione, se è centrata su Cristo, guidata dallo Spirito Santo, deve essere accompagnata dai segni del Messia, perché una comunicazione viva dell’Amore di Dio.

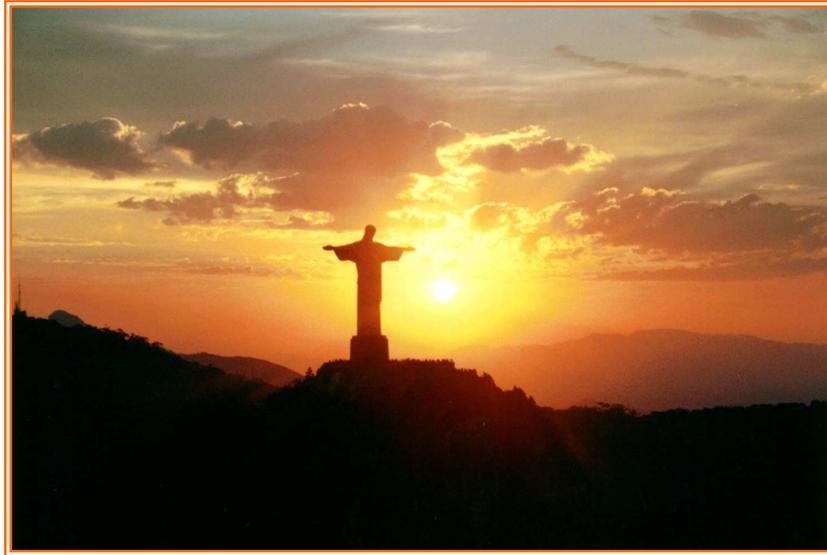
I segni del Messia

Primo fra tutti “**i ciechi recuperano la vista**”. Il primo segno di una predicazione efficace è che i ciechi recuperino la vista, che non è tanto quella fisica, quanto quella spirituale. Quando il nostro spirito viene liberato, tutto di noi lo segue nella luce, anche il corpo. “**È lo Spirito che dà la vita** – dice Gesù – **la carne non giova a nulla**”. **Giovanni 6, 63**.

Se il nostro corpo, la nostra psiche vivono tanti disagi, è perché il nostro spirito non è sereno, non è nella luce, che non significa tanto o soltanto peccato, che certamente fa male, ma che dentro, nel cuore, non abbiamo accolto l'annuncio della gioia. Se il nostro spirito non è convinto di gioia, non potrà esserlo null'altro di noi: né il corpo, né la mente, né le nostre situazioni. Non crediamo fino in fondo all'Amore di Dio per noi, che Dio ci ami così come siamo: peccatori, limitati, infedeli. Da qui nascono sensi di colpa, di indegnità che autorizzano la malattia e ogni disagio e invalidità a dimorare in noi. Così diamo loro - consciamente o no - diritto di cittadinanza, perché pensiamo di non aver diritto alla felicità, principalmente per due dinamiche: o perché crediamo di meritarci una punizione e quindi pensiamo che, soffrendo, diventiamo più degni; oppure accogliamo la malattia, pensando che sia una persecuzione che ci renda più simili a Gesù, per soffrire come Gesù ha sofferto. Ma la malattia non è persecuzione. So di scandalizzare con questa affermazione, ma ne sono convinta. Chi è "il perseguitato" per eccellenza? Gesù. Quante volte si è ammalato Gesù? Mai. Il suo Spirito aveva accolto così pienamente l'Amore del Padre da sentire e vivere tutta l'autorità di essere figlio del Re.

Dove porta la predicazione evangelica?

La persecuzione è frutto della scelta e dell'azione di qualcuno o qualcosa dall'esterno, ma la malattia parte dal nostro interno, non causata, ma lasciata entrare, quasi sempre inconsapevolmente. Chi si sente amato e si ama permette a se stesso di essere felice. La predicazione vera porta le persone alla luce della verità e ad uscire dall'oppressione della religione, che acceca. Una religione che ci convince di morte e non di vita. Infatti, quando Gesù entra nella sinagoga e si mette a insegnare, apre il rotolo di Isaia e legge il famoso passo: ***“Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato, e mi ha inviato a portare ai poveri il lieto annuncio, ad annunciare ai prigionieri la liberazione e il dono della vista ai ciechi; per liberare coloro che sono oppressi, e inaugurare l'anno di grazia del Signore”.*** (Luca 4, 18-19). Poi Gesù richiude il rotolo e afferma: ***“Oggi per voi si è adempiuta questa scrittura che avete udito”.*** La vera evangelizzazione avviene solo attraverso Cristo, infatti Paolo afferma che ***la fede dipende dall'ascolto e l'ascolto viene dalla parola di Cristo.*** (Romani 10, 17). Non ci può essere ascolto, non possiamo chiedere ascolto, se la predicazione non è basata unicamente sulla Parola di Cristo. È la stessa cosa che dice Gesù in **Giovanni capitolo 10**: le pecore seguono il pastore perché conoscono la sua voce, ma non seguono gli estranei perché non conoscono la voce degli estranei. Quando predichiamo è la voce di Gesù che si deve sentire, la sua Parola, altrimenti non è predicazione, ma vuoto parlare, dottrina di uomini.



La predicazione basata sulla Parola

Ma, scrive Paolo, **il Vangelo non è a misura d'uomo, non lo apprendiamo dagli uomini ma per rivelazione di Gesù Cristo (Galati 1, 11-12)**. Non predichiamo per dare gloria agli uomini o a noi stessi, ma per dar gloria a Dio. Perciò, chi predica, chi evangelizza deve ancorarsi alla Verità della Parola. Chi predica deve parlare con coraggio, perché se la predicazione è veramente basata sulla Parola di Cristo certo scatenerà tutti i demoni, fuori e dentro le sinagoghe, fuori e dentro le istituzioni religiose. Chi predica è come un profeta: proclama la Parola di Dio che è una **spada che penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito ed è capace di giudicare i pensieri del cuore (Ebrei 4, 12)**. Questo lacera e crea guerre e divisioni, tra gli uomini e dentro gli uomini, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Gesù l'ha detto: **"Non crediate che sia venuto a portare pace...non la pace sono venuto a portare, ma una spada"** (Matteo 10, 34). È un disordine, un'inquietudine necessaria, per arrivare all'ordine, alla verità. La predicazione deve aprire una ferita nel cuore di chi ascolta, per mettere quel cuore davanti alla verità e quindi ad una scelta, e, al tempo stesso, attraverso la Misericordia, che viene trasfusa con l'annuncio, deve guarire e rimarginare quella ferita, portando all'accoglienza del Salvatore, all'accoglienza dell'Amore di Dio. Ricordiamoci di basarsi solo e soltanto sulla Parola di Cristo, che annuncia SEMPRE una Lieta Notizia:

l'Amore immenso e incondizionato del Padre che dona gioia, perdono, pace, forza, speranza. Messaggi diversi da questo, per quanto possano venire da fonte autorevole, non sono verità ma menzogna. Paolo scrive ai Galati: **"...se qualcuno vi annuncia un Vangelo diverso da quello che riceveste sia maledetto!" (Galati 1, 9)**.



La predicazione di Paolo

Per poter evangelizzare non c'è bisogno di essere santi, nè di particolari



autorizzazioni; ce lo insegna proprio Paolo in **Galati 1, 13**: **“Udiste certamente il mio modo di comportarmi un tempo nel giudaismo: perseguitavo oltre ogni limite la chiesa di Dio e la devastavo...”**. Paolo, convinto che fosse suo dovere nei confronti di Dio, aveva fatto del male a molte persone. Chissà quanti uomini e donne imprigionati, assassinati per suo ordine! Ma quando Gesù gli si rivelò,

perché lui lo rivelasse a chi non lo conosceva, **subito**, in fretta, **senza consultare nessun uomo**, senza chiedere l'autorizzazione a quelli che erano apostoli prima di lui (**Galati 1, 16-17**), Paolo iniziò a predicare e conosciamo bene la grandezza della sua predicazione, della sua evangelizzazione. All'inizio, chi lo ascoltava aveva anche paura, non si fidava. Può capitare di sentir predicare qualcuno che giudichiamo non coerente con quello che dice; "predica bene, ma razzola male". Bene, non siamo chiamati a giudicare il predicatore, ma a far discernimento su ciò che predica. Se ciò che predica è verità, accogliamo, perchè Dio è fedele e la sua Parola è Spirito e vita, indipendentemente dallo strumento che ha usato. Non tutti i sacerdoti sono santi, ma non di meno il pane e il vino, che consacrano, diventano Corpo e Sangue di Gesù, perchè Dio è fedele. Però....forse non crederanno a quello che dici, ma questo è un problema di Dio; è lo Spirito Santo che ci deve convincere di verità, di felicità. Noi **scriviamo queste cose perché la nostra gioia sia piena**, leggiamo in **1 Giovanni 1, 4**.

La Parola di Dio non torna a Lui senza l'effetto per cui l'aveva mandata

Un'ultima piccola cosa: quando parliamo di Gesù, quando evangelizziamo, tutto il nostro atteggiamento dovrebbe essere coerente. Stiamo portando un annuncio di gioia: **“vi annuncio una grande gioia!”**. Molte volte mi è capitato di sentire fratelli, sorelle, parlare di Gesù con tono mesto o addirittura sofferente. Ma che annuncio di gioia è? Ma credo alle parole che sto pronunciando? O forse ci credo, ma metto un muro tra me e loro perché mi vergogno a mostrare le mie emozioni? E' importante, quindi, vincere la vergogna, lasciando che le parole che stai pronunciando convertano, prima di chiunque altro, te, che predichi.

Dobbiamo lasciare che il messaggio, che stiamo portando ci conquisti, ci penetri completamente, così che la bocca parli della pienezza del cuore. Una predicazione che, prima di tutto, trasformi chi predica, evangelizza mille volte di più di un trattato di teologia. Tutti siamo chiamati, mandati a testimoniare ciò che abbiamo udito e visto. Certo, ad alcuni l'evangelizzazione, la predicazione viene data come carisma e l'unzione dello Spirito è particolare, ma anche chi non ha questo carisma ricordi che la Parola di Dio è viva ed efficace e quindi quando viene proclamata opera, opera sempre! Proclamiamola, leggiamola! La Parola di Dio non tornerà a Lui senza effetto, senza aver compiuto ciò per cui l'ha mandata! Amen, alleluia!

